

# Pensieri di Torà

In Memoria della Rabanit  
Chaya Mushkà z"l

Shneurson

Moglie del Rebbe di Lubavitch

22 Shevat 5748

ת.נ.צ.ב.ה.

Ringraziamo la persona  
che ha donato di tutto  
cuore questa uscita dei  
Pensieri di Torà.

Che H' ti dia ogni bene ma-  
teriale e spirituale a te e a  
tutta la tua famiglia.

Amen!

La Redazione

Talmud Torà per bambini  
ogni domenica.

Per il futuro dei tuoi  
figli...

Per info. Rav Hazan  
06-86324176



## EDITORIALE

### VORREI UN MONDO TALEBANO...

"Poche settimane fa, a un convegno sulla legge ebraica, Yaakov Neeman, attuale ministro della giustizia israeliano, accende una miccia affermando che "passo dopo passo si riuscirà a introdurre in Israele la legge della torà e la *halachà* (insieme di leggi che regolano la vita ebraica) tornerà ad essere il sistema legale di riferimento per la nostra nazione. La Torà possiede le risposte e le soluzioni per tutte le questioni dei nostri



tempi". La miccia accesa dal ministro Neeman non tarda a innescare una reazione a catena di portavoce, deputati e esponenti politici. Una voce emerge su tutte, quella di Haim Oron, del partito Meretz: "le esternazioni dell'attuale ministro della giustizia Neeman riflettono il processo di 'talebanizzazione' che sta avvenendo nella società israeliana". *Non uccidere* si udì sul monte Sinai. E l'umanità imparò cosa significano la dignità e il diritto alla vita di ogni uomo. *Non commettere adulterio*. E la sacralità della famiglia venne sancita. *Non rubare*. E il mondo imparò che esiste il concetto di proprietà privata. *Non presterai falsa te-*

*stimonianza*. E si capì che uno dei pilastri su cui poggia il mondo è la giustizia. *Non desiderare nessuna cosa che appartenga al tuo prossimo*. E i sogni sulla Ferrari del vicino divennero proibiti. Gli uomini dovettero imparare ad accontentarsi di ciò che possedevano. E la corsa all'avidità avrebbe dovuto essere troncata sin dall'inizio. Poi vennero i talebani. E sovvertirono tutto questo, offuscando i diritti primari di ogni uomo. Uccisero. Rubarono. Sgozzarono.

E creando un sistema di giustizia a proprio uso e consumo annullarono ogni minimo rispetto del prossimo. Caro onorevole Oron, prima di accostare il termine *talebanizzazione* alla Torà, la inviterei a rileggere la *parashà* (porzione) di questa settimana, quella di *Itrò*. E a farsi illuminare dall'incredibile comunanza tra le basi dei sistemi democratici attuali e i dieci comandamenti. Rispetto dell'essere umano e giustizia la folgoreranno. E se dopo aver letto tutto questo assocerà ancora l'espressione *talebanizzazione* alla Torà e ai suoi universali principi morali, non ho dubbi che tutti noi ci augureremmo di vivere in un mondo talebano...

Gheula Canarutto Nemni

Orari di Shabat:



Roma:	17:11	18:14
Milano:	17:17	18:22

In Memoria di Reizi Rodal ב"ה

Se vuoi prendere parte attiva alla diffusione della Torà e della cultura ebraica contattaci, chiama il 329-8044073 o manda un e-mail a [RavRonnie@PensieridiTora.it](mailto:RavRonnie@PensieridiTora.it)

Si prega di non trasportare questo opuscolo fuori da dove lo si è preso durante lo Shabat

COM'È POSSIBILE CHE LA TORÀ SIA ESISTITA PRIMA CHE GLI EVENTI ACCADESSERO?

**Domanda:** Mi potresti spiegare com'è possibile che Ya'acòv abbia studiato la Torà nelle tende di Shem e Ever se la Torà è stata data da Moshè secoli dopo? Inoltre, com'è possibile che Ya'acòv studiasse la Torà nella quale egli è pure protagonista? Nessun rabbino è ancora riuscito a darmi una risposta soddisfacente.



**Risposta:** La tua domanda è discussa sia nel Talmùd che nel Midrash. Non solo Avrahàm, Yitzchàk e Ya'acòv ma perfino Noach ed Adam conoscevano la Torà. Infatti, riguardo a Noach è scritto chiaramente nella Torà che il Sign-re gli disse di portare nella sua arca "dell'animale che è ritualmente puro (tahòr), sette, sette". Apparentemente, egli era tenuto a conoscere il fatto che i maiali non sono ritualmente puri mentre le mucche lo sono.

Che cos'era allora la Torà prima che ci venisse data? La Torà è la saggezza di D-o, sia nel senso di come Egli considera Se Stesso, sia nel senso di come Egli ci considera e come Egli consideri il Suo mondo. Essa contiene la saggezza con la quale Egli crea il mondo e continua a dirigerlo. È simile a un progetto tecnico che un regista potrebbe scrivere prima di sviluppare un video gioco o un altro congegno. Ebbene, la Torà include tutto ciò e anche molto di più. Ogni grande personalità menzionata prima è stata capace di comprendere un po' di questa saggezza, arrivando così a conoscere i segreti più reconditi dell'universo.

Moshè era speciale in molti aspetti, primo fra tutti spicca il fatto che egli ha potuto vedere la Torà intera, con una visione perfetta e cristallina. In secondo luogo, lui è stato autorizzato a portare questa Torà all'intero popolo ebraico in modo tale che ogni persona ricevesse l'intera Torà, ognuno al suo livello per tutte le generazioni future. In terzo luogo, al monte Sinai la Torà non era più meramente una saggezza, ma un comando. Fino ad allora spettava all'individuo scegliere se osservarla o meno ma, da quel momento in poi, ogni adulto ebreo è diventato responsabile di osservare l'intera Torà.

Tornando quindi alla tua domanda: tutto ciò significa forse che tutti questi individui illuminati hanno visto le loro vite già delineate davanti a loro? Ad esem-



L'ACCETTAZIONE DELLA TORÀ

Il 6 Sivan 2448, ci riunimmo ai piedi del monte Sinai e ivi ci impegnammo ad osservare le regole impartiteci dal Sig-re. Le Scritture riportano: «il popolo d'Israele stava sotto la montagna». Com'è possibile stare, nel senso stretto, fisicamente, sotto una montagna?

Il Talmùd riferisce «Hashem teneva la montagna come un'anfora e disse loro: se accettate la Torà, bene. Altrimenti, questa sarà la vostra fine». Se si tiene conto del principio fondamentale in base al quale un contratto pattuito con la forza non ha nessun valore, si capisce perché i saggi sostengono che l'epilogo della Rivelazione ebbe luogo a Purim, quando il popolo rinnovò i voti di fedeltà alla Legge Divina, questa volta senza «obbligo» dall'alto.

STABILIRONO E ACCETTARONO

Nel libro di Esther, infatti, c'è scritto che «essi stabilirono e accettarono» ovvero dichiararono valido l'impegno preso un millennio prima. Eppure, segni evidenti di Presenza divina non esistevano in quel periodo: del Bet-Hamikdash rimanevano solo rovine, la sua ricostruzione ordinata da Ciro fu interrotta per decreto del re Assuero, l'era delle profezie, delle comunicazioni dirette fra D-o e l'uomo, stava concludendosi. Come una grande oscurità spirituale poteva rendere i rapporti tra noi e il Creatore ancora migliori?

PURIM LA REALIZZAZIONE DEL SINAI

Mentre il popolo era minacciato di morte, nessuno pensò a facilitare la propria esistenza assimilandosi, abbracciando riti pagani, allontanandosi dal popolo e dal pericolo che incombeva su di lui. Anzi, rimasero tutti leali verso il contratto stipulato al Sinai. Qui prende senso il concetto di «obbligo» ad accettare la Torà: al Sinai non avevamo scelta, ma mille anni dopo riaffermammo la nostra promessa in modo istintivo e naturale, privo di tentennamenti. Purim costituisce pertanto, la realizzazione di una verità già dimostrata al Sinai, verità che non dipende dal raziocinio umano, che trascende l'io cosciente e già risiede al centro della nostra anima. Purtroppo, per lunghi secoli si fraintese il senso dell'evento interpretandolo quale momento dove fummo sorpassati dalla verità divina e costretti ad accettarla. Indi giunse Purim, dove si presentò la possibilità di scegliere: la divinità era eclissata e rimanere un figlio d'Israele fedele non fu un'opzione influenzata da una Rivelazione, da nessun elemento esterno. Scegliendo di riconfermare le nostre promesse in tali circostanze, dimostrammo che la volontà dell'ebreo è di rispettare l'alleanza stretta con il Sig-re; inoltre, ribadimmo che il nostro «obbligo» ai piedi del monte non si contrapponeva alla nostra aspirazione, ma che invece rispondeva ad un profondo desiderio interiore. (Likkutè Sichòt)

pio, Ya'acòv ha forse visto la storia di Yosef e di come è stato gettato nel pozzo e venduto come schiavo dai suoi fratelli?

È possibile che Yitzchàk abbia visto che Esav avrebbe tentato di uccidere Ya'acòv?

Il Shelà, RavYeshaya Horowitz, parla di questo nel classico Shnei Luchot Habrit e propone

la seguente risposta, basata sulle parole di Nachmanide, Rabbi Moshè figlio di Nachmàn.

La Torà così come esiste nei livelli spirituali può essere applicata in diversi modi. Dopotutto, la Torà non è soltanto la conoscenza e la saggezza di D-o ma anche la Sua volontà. Come questo desiderio si attualizzi in questo mondo terreno dipende da molti fattori. Se, ad esempio, il popolo ebraico non avesse tollerato la venerazione di un vitello d'oro quaranta giorni dopo aver ricevuto i Dieci Comandamenti, il Tabernacolo non sarebbe più stato necessario. Infatti, ognuno di noi sarebbe stato il tempio perfetto per la Shechinà, la Presenza Divina, e la Divinità sarebbe risieduta sulla terra in un modo molto semplice. Portando un altro esempio, se le spie fossero tornate dal loro viaggio esplorativo in terra di Canaan e avessero discusso le questioni che avevano con Moshè permettendo dopo a lui di dare il resoconto del viaggio, saremmo tutti entrati nella terra con a capoMoshè, e l'era Messianica sarebbe iniziata allora, con Moshè stesso come redentore.

Ma il popolo ebraico scelse un modo diverso per convogliare la Volontà Divina. E così funziona in ogni situazione dove ci viene data la libera scelta. Nel momento della scelta scegliamo anche come la Volontà Divina viene convogliata nel nostro mondo.

Quindi, ciò che Adam, Noach, Avrahàm e gli altri conoscevano, contemplavano e studiavano era la Volontà e la Saggezza Divina. La sapevano, la insegnavano e vivevano le loro vite secondo gli insegnamenti imparati. Ciò che essi non sapevano, e che invece a Moshè era noto, era come questa Volontà e Saggezza Divina si sarebbero attualizzate a livello materiale, perché non era ancora accaduto.

Rav Horowitz non scrive ciò, ma da quello che lui e molti altri hanno scritto sembrerebbe che la massima applicazione della Torà è proprio quell che abbiamo qui nel nostro mondo. In altre parole, le cose sono esattamente come Egli le ha programmate, anche se tutto si è realizzato in questo modo con la nostra libera scelta. La Torà ultima è la Torà che Moshè scrisse durante i quarant'anni nel deserto (vedi nota), ed è essa la realizzazione attuale della Torà in questo mondo. Questa Torà è diversa da quella conosciuta dai nostri patriarchi, poiché questa Torà è successa. Ed è questa la Torà che è collegata all'essenza della saggezza di D-o che è unita a Lui.

Come insegnano i maestri della Kabbalà: "il più elevato trova il massimo modo di esprimersi nel più basso".

Rav Tzvi Freeman di chabad.org

**Nota:** Il Talmùd Ghitin 60a riporta due opinioni al riguardo; secondo la prima Moshè scrisse la Torà a mano a mano che gli eventi sono accaduti per poi cucire tutti i rotoli insieme alla fine dei quarant'anni, mentre secondo la seconda opinione egli ha scritto l'intera Torà alla fine dei quarant'anni e tutta in una volta.



Antica sinagoga del Ramban a Gerusalemme

Nel XIV° secolo, la peste bubbonica, comunemente chiamata la «peste nera», invase l'Europa ignorante e retrograda e soprattutto poco edotta in materia di igiene. Quando una nuova epidemia invadeva il continente, le condizioni insalubri l'aiutavano a propagarsi con rapidità. Così fu con la peste nera, un batterio trasmesso dalle pulci dei topi. Data la crudele ignoranza delle popolazioni europee riguardo all'origine della piaga, come di consueto, si ricorse alla solita e facile soluzione di attribuirne la colpa agli ebrei. A sostegno di ciò, si avanzava che questi si procuravano il veleno direttamente dal diavolo, lo riversavano poi nei pozzi dei cristiani o lo vaporizzavano nell'aria per sterminarli. La peste uccise la metà della popolazione europea, ovvero 25 milioni di persone. Bisogna tuttavia puntualizzare che la Chiesa tentò di spiegare che queste incriminazioni erano false quanto inverosimili ma le masse non volevano sentir ragione. Per loro era impossibile affermare da un lato che gli ebrei uccisero il loro dio e contemporaneamente ritenere che non desideravano eliminare tutti coloro che credevano in lui. Queste credenze, nate dalla stupidità e dalla superstizione, persistettero fino al XX° secolo. Nel 1990, il vicesindaco di Chicago dichiarò che l'AIDS affliggeva molto più delle altre la comunità afroamericana poiché medici ebrei contaminavano intenzionalmente le riserve di sangue. L'autorità palestinese ha instancabilmente e ampiamente fatto eco a questo genere di gravi, assurde e scellerate allegazioni. È giunta persino a sostenere che il governo israeliano inoculava ormoni nel grano venduto a Gaza per trasformare tutte le donne arabe in prostitute e che ven-

deva gomme da masticare per avvelenare i bambini arabi. La moglie di Yasser Arafat disse ad Hillary Clinton che gli israeliani inquinavano le riserve d'acqua dei palestinesi. Ma ritorniamo al Medio-Evo. Quando si crede che un popolo è in grado di avvelenare i pozzi d'acqua, è ovvio che nessuno lo vuole vicino e così nacquero i ghetti (dal veneziano «getto», pronunciato ghetto, derivante da «getto di cemento»), zona dove si fondevano i metalli, la più pestilente e sudicia della città, piena di acqua stagnante e fumo, degna quindi di accogliere persone indesiderabili come gli ebrei. Sebbene l'intento della società fu di umiliarli e di isolarli, il ghetto fu una benedizione per gli ebrei perché li manteneva uniti e li spronava a sviluppare il senso delle responsabilità comunitarie nonché a proteggerli dall'assimilazione. Purtroppo, il ghetto, nonostante i fossati o le mura che li separavano dalla città, non riusciva a proteggere i suoi abitanti dalle aggressioni delle masse prima della Pasqua ebraica. All'avvicinarsi della solenne ricorrenza, cominciavano immanicabilmente a circolare con insistenza le infamanti accuse di uccisione di bambini cristiani da parte degli israeliti ebrei per trarne il sangue col quale preparavano il pane azzimo. Ma le autorità offrivano comunque un'opzione alle ripetute violenze: la conversione al cristianesimo. Nel 1263, il Nahmanide, rabbi Moshè ben Nahmàn, nato a Barcellona nel 1194, fu invitato dal re Giacomo I° il Conquistatore, re d'Aragona, a partecipare ad un dibattito interconfessionale molto in uso in quei tempi. Il re concesse a rabbi Moshè la piena libertà d'espressione. Il suo interlocutore era Pablo Cristiani, un ebreo convertito al cristianesimo, di fatto l'istigatore del raffronto. Per assicurarsi il successo dell'intervento, quest'ultimo fu affiancato dai principali esponenti degli ordini dei Domenicani e dei Francescani. Malgrado l'imponente arsenale dei suoi avversari, il Nahmanide ne uscì vincitore con valide argomentazioni a difesa dell'autenticità dell'ebraismo. La Chiesa, sentitasi offesa, impartì la citazione in giustizia affinché il rabbino venisse punito per le bestemmie proferite nei confronti del cristianesimo. Al termine del dibattito, il re disse: «Non ho mai visto

un uomo sostenere tanto abilmente una causa tanto falsa». Tuttavia, gli diede 300 *solidos* (monete d'oro) con promessa della sua immunità. Ma la sua parola non fu rispettata. A causa delle imputazioni da parte delle autorità ecclesiastiche, rabbi Moshè ben Nahmàn fu costretto a lasciare la Spagna al fine di evitare un ingiusto processo. Nel 1267, il suo sogno si avverò e sbarcò in Terra Santa come egli aveva sempre desiderato. Si stabilì a Gerusalemme dove gli ebrei erano così pochi che il rabbi ebbe difficoltà a riunire un minyàn, il quorum per le preghiere. Risoluto a ricreare un luogo di culto ebraico, fece venire alcuni correligionari da Hevròn. All'origine, l'aula era situata fuori dalle mura della città, sul monte Sion, poi fu spostata all'interno dopo la morte di rabbi Moshè nel 1270. Dopo la guerra dei sei giorni, nel 1967, il luogo di culto, trasformato in un deposito di immondizie, è stato restaurato e tornato ad essere un dinamico centro culturale e religioso. La «sinagoga Rambàn» si trova in un piano sotterraneo in quanto la legge musulmana per lunghi secoli vietava agli ebrei la costruzione di sinagoghe che fossero più alte delle moschee. Ma torniamo in Europa: a seguito della brillante prestazione del Nahmanide, la Chiesa si adoprò a riparare, a tutti i costi, i «danni» causati dalle indiscutibili prove sulla verità dell'ebraismo prodotte dall'eccelso rabbi. E le conseguenze purtroppo non furono benefiche. In primo luogo, l'autorità religiosa ingiunse che venissero bruciati tutti i libri ebraici. In caso si venisse a trovarne alcuni di questi, non si dovevano né strappare né cancellarne le pagine, bisognava semplicemente bruciarli. Il papa Clemente IV emise la bolla papale intitolata «Turbato Corde», divenuta in seguito la base della politica dell'Inquisizione volta a perseguire i «giudaizzanti».

Questo episodio dimostrano come il popolo ebraico abbia nel corso della storia subito innumerevoli ingiustizie dalla chiesa e dalle sue guide.

*A cura di Sterna Canarutto  
Traduzione di Miriam Bentolilla*

[www.Chabad.it](http://www.Chabad.it)

[www.anzarouth.com](http://www.anzarouth.com)

[www.Chiediloalrav.com](http://www.Chiediloalrav.com)

[www.Hebrewbooks.org](http://www.Hebrewbooks.org)

[www.Pensieriditora.it](http://www.Pensieriditora.it)

[www.moshiach.it](http://www.moshiach.it)

[www.Ravblog.it](http://www.Ravblog.it)



Rabbi Yosef Yitzchak Schneerson – il Rebbe precedente – citava il Baal Shem Tov, secondo il quale tutto ciò che un ebreo sente o vede è un segno della Divina Provvidenza e ne deve ricavare un insegnamento per il suo servizio Divino. Questo vale anche, e forse ancor di più, quando capita di ascoltare o vedere qualcosa “per caso”.

In realtà non ci sono casualità poiché ogni cosa al mondo, dal muoversi di una foglia alle vicende della vita individuale, è guidata dalla Divina Provvidenza. Il concetto si applica anche al campo professionale: ognuno ha una lezione da imparare dalla natura del lavoro che svolge.

Una persona che come lavoro assembla e scompone parti meccaniche può trarne il seguente insegnamento. Qualsiasi macchinario è composto da diverse parti e non ve ne sono di più importanti e meno importanti; vi sono anche parti che ad un occhio esterno sembrano non avere nessun nesso con l'apparecchio. L'ingegnere che ha progettato il macchinario, però, conosce esattamente la funzione di ogni singolo elemento e di come una minuscola vite agisca per il funzionamento dell'apparecchio.

Una persona potrebbe dire: “perché devo per forza seguire le istruzioni dell'ingegnere? Faccio come mi sembra che vada bene; ad esempio, queste minuscole viti secondo me non servono e se ne può fare a meno; invece va



inserita una vite da un'altra parte”. Questa persona non ha nessuna idea di come l'apparecchio funzioni ed il suo approccio porterà soltanto al malfunzionamento del macchinario.

La stessa idea si può applicare alla creazione del mondo ed al compimento dei precetti Divini. Soltanto osservando le 613 mizvòt ed i sette precetti rabbinici si può stabilire un legame con D-o. Se una persona sottrae o aggiunge

un precetto di sua iniziativa, crea una componente difettosa e fa crollare tutto il rapporto con il S-gnore.

Ogni singolo dettaglio dell'esistenza ha una precisa funzione nel piano Divino.

Quando, ad esempio, un ebreo va ad abitare in un'altra città in cui deve svolgere una nuova mansione, egli si potrebbe chiedere: “questa città esisteva anche prima che vi arrivassi io, perché ora che sono qui mi viene chiesto di cambiare le cose e fare qualcosa di diverso?” In questo caso egli dovrebbe pensare che il suo approccio è come quello della persona che ignora le istruzioni dell'ingegnere meccanico, poiché anche queste vicende sono decise e pianificate da D-o nei minimi dettagli. È vero che fino a poco tempo fa non c'era bisogno che questa persona abitasse in quella città e di conseguenza non era tenuto a svolgervi nessuna missione. Ora però il S-gnore ha fatto in modo che egli si trovasse in quel centro abitato e ciò di per sé prova che quella città ora ha bisogno di quella persona e del suo lavoro, e che quindi è necessario che vi si rechi per compiere la sua missione.

*Di Rabbi Joseph Ginsburg and Prof. Herman Branover, per gentile concessione di Chabad.org*



## SCINTILLE EIN OD MILVADÒ - NON C'È ALTRO OLTRE A LUI

### UN BUON UDITO

*"Io Sono H' tuo D-o".*  
Dal momento che Hakadosh Baruch Hu disse questa frase, queste parole stanno nell'aria dei mondi, bisogna solo avere un "orecchio udente" per sentirla.

### GLI ULTIMI GIORNI

Il Magid di Mezritch prima della sua dipartita disse: negli ultimi tre giorni di vita si vede la parola di H' che si trova in ogni cosa materiale.

### LIBERAZIONE DELL'ANIMA

Quando una persona riesce a pensare costantemente alla vitalità divina che crea ogni cosa, merita di vedere in sogno la liberazione dell'anima dal corpo, vedendo il divino che in ogni cosa.

### L'ESISTENZA DELLE CREATURE

Tutte le creature del mondo sia quelle materiali sia quelle spirituali, vengono mantenute in esistenza dalle parole che D-o pronuncia per crearle. Se, mai sia, queste parole smettessero un solo istante di crearle, tornerebbero al nulla assoluto.

*(Tanya)*

### MONDO DI FALSITÀ

Questo mondo viene chiamato "mondo della falsità". la materia è falsa. essa cela la propria vera essenza che è la sua vitalità spirituale.

*Likutè diburim*

L'ANGOLO DELL' HALACHÀ

### L'IMPORTANZA DEL KADDISH

La mitzvà del kaddish consiste nell'ascoltarlo da colui che lo recita e rispondere amen, e amen yehè shemè rabà.

I poskim dicono che si deve evitare di fare qualunque cosa ci possa distrarre dall'ascolto del kaddish, addirittura un'azione come quella di slegare i tefillin, o guardare in un libro di Torà amagior ragione si deve fare attenzione a non parlare mentre viene recitata questa lode importante.

Astenendosi dal parlare o dal rispondere nel mezzo del kaddish si dimostra di quanto importante siano ai nostri occhi le lodi date a D-o e facendo ciò si aumenta l'onore ed il rispetto dovutiGli. È importante abituare i bambini a rispondere al kaddish già da quando sono piccoli.

Ovviamente tutto il suddetto è valido anche per le donne che hanno anche loro l'obbligo di onorare D-o.

C'è scritto che colui che risponde 'amen yehè shemè rabà' con tutta la sua forza (del pensiero), gli vengono aboliti tutti i decreti negativi per i prossimi settant'anni.

*Shulchan aruch harav cap. 56 par.1, Shut saros klal 4 par. 19*